

## Quel taglio all'Ires pagato con più tasse

*di Veronica De Romanis*

Come è noto, uno dei principali obiettivi di questo governo è la riduzione delle tasse. Qualche passo in avanti è stato fatto. A cominciare dal cuneo fiscale diventato – finalmente – strutturale. Che cosa significa? A differenza di ciò che hanno fatto l'esecutivo Draghi e quello attuale con le prime due leggi di Bilancio, il taglio non viene più finanziato a deficit, ossia con soldi che non ci sono. Questa volta le risorse sono state trovate, in modo strutturale, appunto.

Diverse perplessità derivano, tuttavia, dal metodo seguito: le minori tasse sono state finanziate con maggiori tasse. E, infatti, dal 2024 al 2025 le entrate in rapporto al Pil aumentano di mezzo punto percentuale, attestandosi al 47,1 per cento. Aumentare le tasse oppure introdurne di nuove per ridurre quelle già esistenti è una scelta miope. Un sistema economico come il nostro non ha bisogno di ulteriori tasse. E, neanche, di tasse temporanee e finte come quelle imposte alle banche e alle assicurazioni che – in realtà – non sono altro che prestiti fatti alla Stato: il problema si riproporrà quando i soldi andranno restituiti. Eppure, il metodo di "meno tasse finanziate con nuove tasse" viene riproposto in questi giorni di dibattito sulla Legge di Bilancio. Ad, esempio, per finanziare il taglio dell'Ires (circa 3-4 punti rispetto al 24 per cento attualmente in vigore) alle imprese che assumono e investono, la Lega propone di tassare (sempre per finta?) – ancora una volta – le banche e le assicurazioni. Il costo ammonta a circa 400 milioni. Ma non solo. Si sta cercando di applicare lo stesso metodo anche per un altro taglio, più corposo: quello dell'aliquota Irpef dal 35 per cento al 33 per cento per i redditi tra 28 e 50 mila. Servono circa 2,5 miliardi. L'intervento – questa la spiegazione che trapela – arriverà quando "i conti pubblici saranno consolidati".

Per ora, non sono state trovate coperture, ovvero nuove tasse. In realtà, un metodo alternativo ci sarebbe. Le coperture andrebbero trovate dal lato delle spese che nel 2025 restano invariate al 50,4 per cento. È bene ricordare che le spese annue ammontano ad oltre 1100 miliardi. Sono tutte necessarie e indispensabili? In realtà no. Lo dimostra l'ultimo dato pubblicato dall'Istat sulla ricchezza prodotta nel terzo trimestre. La variazione del Pil nel nostro Paese è stata pari allo 0,5 per cento. Si è tornati in fondo alla classifica, sotto la media dell'area dell'euro.

Il motivo è presto detto: è terminato l'effetto (temporaneo) dei tanti bonus introdotti in questi ultimi anni, a cominciare dal 110 per cento. Quelle risorse pubbliche hanno drogato l'economia dando l'impressione che fosse sufficiente spendere per crescere: i dati dimostrano il contrario. Per crescere serve un sistema stabile, certo, capace di attrarre gli investimenti. Quindi anche una minore pressione fiscale. Imposte nuove, finte, una-tantum vanno nella direzione opposta. La strada per ridurre le tasse è quella del taglio strutturale delle spese.